

IV.
ABBUONAMENTO
 per Genova

Trimestre . . Ln. 2. 80
 Semestre . . . 3. 50
 Anno 10. 50

A domicilio più Centesimi 80 ogni Trimestre.

PER LO STATO
 (franco di Posta)

Trimestre . . Ln. 4. 50
 Semestre . . . 8. 50
 Anno 16. —

Esce il Martedì, Giovedì e Sabato di ogni settimana regolarmente, oltre i Supplementi richiesti dalle circostanze.

Le Lettere ed i Mandati Postali si dirigeranno Franchi al Gerente del Giornale.

Le inserzioni si riceveranno a Centesimi 50 la linea.



CIASCUN NUMERO
 CENTESIMI 10

Le Associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della Direzione della *Maga*, Piazza Cattaneo; negli altri luoghi depositando al rispettivo Ufficio Postale l'ammontare dell'abbonamento ritirando il Buono equivalente e rimettendolo direttamente a questa Direzione franco di spesa.

Si trova quindi vendibile in Torino da Pietro De Maria Labrajo in via Dora Grossa; in Alessandria da Carlo Moretti; in Novara da Carlo Missaglia, a Oneglia da Martino Berardi, a Tortona da Gaet. Torri, a Novi da L. Salvi e a Chiavari da G. B. Borzone.

Per tutta la Sardegna gli Abbonamenti si ricevono dal Signor F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

A rettificazione di quanto narrammo nel numero 59 sull'annullazione pronunciata dalla Cassazione delle Sentenze che condannarono il Risetto Gerente del Povero a sei mesi di Carcere;

Ed a richiesta verbale del R. Fisco facciamo osservare — Che il Risetto fu fatto arrestare dal Fisco, non preventivamente, ma dopo la Sentenza di condanna, e ciò in esecuzione dell'art. 392 del Codice di Procedura Criminale.

Sicchè l'inconveniente cui accennammo procede dalla Legge, come già avvertì il Deputato Brofferio in occasione d'altra Causa.

LA MEGGA COSTITUZIONALE

Ditemi un po', lettori miei belli, avete voi mai vacillato più o meno fortemente nella vostra fede costituzionale, in modo da dubitare della durata e della conservazione dello Statuto? Se una donna vi dice che non è mai stata innamorata, vi dice una bugia; se uno studente vi dice che non ha mai mancato una scuola, vi dice una bugia; se un oste vi dice che non ha mai adulterato o almeno annacquato il vino delle sue botti, vi dice una bugia; se un poeta vi dice che non ama le lodi, vi dice una bugia; se una serva vi dice che non ama i pizzicotti (nelle braccia veh!) vi dice una bugia; se un ufficiale della nostra Marina Militare vi dice di non trovarsi imbarazzato e di perder la bussola presso a *Coscia di donna* vicino a *Mal di ventre* come il Comandante dell'*Ichnusa*, vi dice una bugia; e voi mi direste una bugia, ved una bugia solennissima, ove mi diceste che avete sempre creduto che il nostro Statuto dovesse essere eterno, e che non ha mai corso nessun pericolo nè grave, nè piccolo, nem-

meno come quello di *Coscia di donna*!... Dopo la resa di Milano, dopo l'armistizio di Vigevano, dopo la battaglia di Novara, sfido io se avreste trovato ad assicurar lo Statuto al 90 per 100 di premio.

Eppure, miei cari lettori, rassicuratevi. La *Maga* che ha sempre diviso i vostri timori, e che specialmente dopo il 2 Dicembre vedeva sempre minacciarsi in sogno intorno al suo letto gli spettri del Padre Zalli, del Padre Carminati e del Padre Durazzo, non può a meno di rassicurarvi questa volta e di dirvi che lo Statuto in Piemonte ha una vita più solida che il Knoutk a Pietroborgo.

Oh bella! dirà qualcheduno. E il motivo? Oh sta a vedere che ora la *Maga* diventa anch'essa ottimista, e scorge dappertutto rose e gelsomini! Sta a vedere che anch'essa va in visibilio dietro il nostro Statuto e si mette a fare il pagnirico della sua stabilità e della sua eccellenza! Sta a vedere che s'è lasciata prendere all'esca delle parole di D'Azeglio: *Il Ministero non vuole niente più, niente meno dello Statuto*, e riconosce arcaicamente negli attuali Ministri i salvatori della Patria. Povera *Maga*! Ha lasciato il suo spirito nella Legge De Foresta e sotto il berretto e la toga del Fisco! Povera *Maga*!

Adagio a' ma' passi, Signorini miei, e non fate giudizi temerarij. L'asserzione del Ministero è vera; la mia, senza essere fondata su quella del Ministero, è verissima, ma beninteso che l'una e l'altra sono vere, mediante una piccola restrizione mentale che i Teologi del *Cattolico* sarebbero prontissimi ad assolvere. Il Ministero ha dichiarato di non voler nulla più e nulla meno dello Statuto; io vi ho detto che ho ragione di credere che lo Statuto niente di più e niente di meno di quel che è, non possa pericolare, e ve lo provo in

quattro parole. Che il Ministero non voglia niente di più dello Statuto, cioè niente di meglio, questo è un fatto troppo evidente di per sé, e che non abbisogna di dimostrazione. Che il Ministero poi non voglia niente di meno, questo si prova immediatamente coll' aiuto della restrizione mentale. Per la Sardegna, per la Savoia, per Nizza, per Genova, per la Lomellina, egli vuole veramente qualche cosa di meno; vuole per esempio dei Commissari Straordinari, come Durando, dei Commissari Delegati, anche più Costituzionali, come Mollard, degli Stati d'Assedio, come quello di Sassari, degli scioglimenti di Guardie Nazionali come quello di Cagliari; dei soldati ubbriachi che si pigliano delle licenze poetiche, come i Borboniani di Napoli; dei Fischisti che fischino acutissimamente la stampa come le biscie. Anche nella Marina vuol qualche cosa di meno mantenendovi per es. il Centro Sdirigente; nell' armata vuole La Marmora; negli impieghi non vuole Genovesi, e via dicendo. Per tutta questa gente, nelle Amministrazioni, nei Dicasteri dappertutto, fuorchè in una cosa sola, egli vuol dunque qualche cosa di meno, ed ecco dove deve farsi la restrizione mentale; ma per la Capitale che è la cosa più capitale pel Ministero, egli osserva lo Statuto, tutto lo Statuto, nè più, nè meno dello Statuto, e ne fa sentire alla Mecca tutti i benefici effetti, ed ecco dove l'asserzione Ministeriale si avvera appunto. Alla Mecca vi è la Cassazione, alla Mecca vi sono tutti i Dicasteri, alla Mecca vi è il Parlamento, alla Mecca vi è la Corte, alla Mecca vi sono Ambascerie, alla Mecca vi sono tutti gli uffici centrali, in una parola tutti i benefici reali ed ideali, possibili ed impossibili, legittimi ed illegittimi della Capitale d' uno Stato Costituzionale.

Andate un po' dunque alla Mecca, Lettori miei; avvicinatevi un poco alla tomba di Maometto, e poi giudicate se il Ministero non è stato franco, leale, sincerissimo nel dire che non vuole niente di più e niente di meno dello Statuto, beninteso per Torino: niente di più perchè con una maggiore libertà interna cesserebbero i vantaggi e i monopoli dell'amministrazione centrale, e i lauti pascoli della burocrazia verrebbero a mancare; niente di più con un ingrandimento territoriale perchè in un nuovo attrito politico potrebbero risvegliarsi le questioni di Capitale, in cui essa potrebbe, per esempio, temere la concorrenza di Venezia e di Milano; niente di meno, perchè il meno produrrebbe gli stessi effetti del più, sopprimendo Camere, Cassazione e Centralizzazione, e facendo scomparire quei dieci o quindici mila Emigrati opulenti che han fatto aumentare le sue pigioni dell'ottanta per cento in tre anni e che han fatto salire la sua popolazione dai centomila ai centoquarantamila abitanti. Collo Statuto un terzo quasi del bilancio succhiato a tutte le Province dello Stato viene speso nella Capitale, e non siete ancora convinti che per la Mecca il Ministero non vuol niente di più e niente di meno dello Statuto? E se è dimostrato che lo Statuto reca tanti vantaggi alla Mecca Costituzionale, potete dubitare che lo Statuto pericoli, che lo Statuto possa naufragare e sommergersi? Lo Statuto è la California della Mecca, e lo Statuto, benchè in ultima analisi non sia che una Carta, non può più perire. In forza dello Statuto vi sono ora alla Mecca otto Teatri aperti, senza i minori spettacoli; vi sono più di trecento Caffè, più di cento dei quali sono magnifici ed imponenti; vi sono più di trecento Bottiglierie; vi sono botteghe e magazzini d' un lusso smodato, e per un tugurio di camera nell' ultimo angolo della Città il più misero studentello paga trenta o quaranta franchi al mese. Che volete di più? Suol dirsi della Mecca del Piemonte ch' essa farà una rivoluzione due settimane dopo che la Repubblica sarà stata proclamata a Pietroburgo, ma se lo Statuto è levato alla Mecca, anche senza la Repubblica di Pietroburgo, una rivoluzione è sicura.

Lo Statuto è assicurato! LA MECCA È COSTITUZIONALE!

CATTOLICI NON RIDETE!

Dopo il colpo di Stato del 2 dicembre gli scuoiattoli di Sacristia, i corvi del *Cattolico*, i gufi dell' *Armonia*, gli scarafaggi della *Campana*, i vermi del *Corriere delle Alpi* e via dicendo tutta l'altra razza d' insetti, di rettili schifosi e di uccelli lucifugi militanti sotto la bandiera della Curia Romana, non cessano di guaire, di gracchiare, di stridere e di strisciare in aria di trionfo, quasi chè la loro vittoria fosse per sempre assicurata, e le sette teste dell'Idra Democratica fossero dopo quell' avvenimento per sempre mozzate dal busto e sepolte a Cajenna, e con esse fossero sepolte tutte le idee di riforma, di progresso, d' indipendenza, di nazionalità, di sovranità popolare sbucate dall' antro della Demagogia a Parigi, e che avevano nel 48 fatto capolino in tutta Europa. La Democrazia è morta, ben morta, essi dicono, e noi possiamo a tutto bell' agio cantarle sulla tomba il *requiescat*, ed assistere ridendo e scherzando alle sue esequie, in cui siamo anche disposti a farle la parte da becchino.

Adagio un poco, Signorini miei belli! *Cattolici*, non ridete, e quel che è più non ridete così presto! Il cantar vittoria prima d' esser ben certi d' aver debellato il nemico, è una grande imprudenza, tanto più poi quando non si è abbastanza assicurati da una defezione, e quando è ancora possibile, anzi probabile, che l'esito smentisca le vostre avventate millanterie, e che il corpo d' armata in cui è riposto il principale nerbo della guerra, con un improvviso dietro fronte volga le armi contro i troppo imprudenti millantatori. *Cattolici*, dunque non ridete ancora, e non vi adagiate ancora tranquillamente sui vostri allori sanguinosi, perchè questa volta la defezione è certa, la delusione è completa, e l'ammutinamento del centro dell'armata reazionaria contro l'avanguardia e la retroguardia clericale è più che evidente. *Cattolici*, segnatevi pure, recitate pure un esorcismo ed una giaculatoria contro il cattivo diavolo della Senna, ma preparatevi ad udire una gran bestemmia dal vostro protettore ed amico, da colui al cui trionfo applaudiste, e che chiamaste nei giornali, dal pulpito, e Dio non voglia, dal Confessionale, l'Inviato della Provvidenza.

Da quel giorno che il DOGMA DELLA SOVRANITÀ POPOLARE fu sostituito al PRINCIPIO DEL DIRITTO DIVINO, nessun governo fu più legittimo del mio — Queste parole rivolse Luigi Napoleone Bonaparte alla Magistratura di Parigi, in mezzo alla quale figuravano quei Giudici che nell' Alta Corte di Bourges avevano osato pronunciarne la decadenza dopo il 2 dicembre, e le rivolse alla Magistratura nell' atto appunto in cui essa stava per prestare in sue mani il giuramento di fedeltà, quasi per farle un rimprovero ed una minaccia.

Cattolici, avete inteso? Avete veduto con qual nome il Bonaparte ha battezzato la sovranità popolare? Con quello di DOGMA. E sapete voi che cosa vuol dir dogma? Voi che siete in gran parte Teologi, e specialmente versati in quella Teologia che si chiama dommatica, dovete saperlo meglio di noi; pure sapendo che siete fratelli carnali del Canonico Casetta, vogliamo divederlo per abbondanza: Dogma è una verità religiosa incontestabile. Vuol dir dunque che nel concetto dell' inviato della Provvidenza (come voi lo chiamate) la sovranità popolare è una verità religiosa inconcussa, incontrastabile: e diciamo religiosa, perchè se Napoleone avesse voluto dir politica, avrebbe detto un dogma politico, e non semplicemente dogma. Dunque le vostre omelie, le vostre declamazioni, le vostre meditazioni, la vostra manna dell'anima, i vostri articoloni, le vostre parole sesquipedali e cruschevoli, le vostre polemiche da Arcade e da Padre Spirituale in favore del dogma del diritto divino contro il principio della sovranità popolare ricevono la più solenne menzogna dal vostro stesso Santo Padre politico delle Tuglierie,



Tenetelo ben alto quel fucile !!!



Perche' non si chiama all'armi ?



avendovi egli invertito intieramente colla massima disinvoltura i termini della questione e stabilito precisamente tutto il contrario di ciò che voi sostenete. Dunque Bonaparte ha comunicato senza restrizione il vostro sistema ed ha atterrato con un colpo della sua clava dittatoriale tutti i vostri argomenti, mentre ha canonizzato il nostro, trovandosi d'accordo perfettamente con tutta la *canaglia* Democratica delle cinque parti del mondo a chiamar dogma politico la sovranità popolare, a combattere il diritto divino, e a non creder legittimo altro governo che quello emanato dalla sovranità popolare. Ecco il fatto che noi abbiamo voluto constatare, ecco le conseguenze che noi abbiamo voluto dedurre da quelle parole, Signori *Cattolici*, onde potervi dare il salutare avvertimento di non ridere e di non ridere soprattutto così presto. Ridete voi?

Sappiamo benissimo che la sovranità popolare incarnata e personificata in Bonaparte vi fa poca paura, e che potreste esser difficilmente più contenti del Governo dell' Autocrate di Pietroburgo o del Gran Turco, se l' uno e l' altro governassero paesi *Cattolici*, ma che importa? La nostra vittoria e la vostra sconfitta sono meno grandi per questo, quando l' una e l' altra sono attestate per confessione medesima della prima delle vostre colonne dell' ordine? Quello che monta a noi, Signori *Cattolici*, è la consacrazione del principio da noi propugnato fatta per bocca di Bonaparte medesimo, e questa l' abbiamo; il resto verrà dopo. Egli ha fulminato il diritto divino, ed ha innalzato su tutti i diritti possibili (chiamandolo il più legittimo di tutti) la sovranità popolare: ecco ciò che preme a noi, ecco la grande vittoria morale che noi vogliamo porre in luce; il resto per noi è accessorio, perchè deve venire necessariamente come corollario di quella premessa. Che importa, infatti che oggi la sovranità popolare si sia manifestata così disgraziatamente con una pessima scelta, ed abbia posto le redini del potere nelle mani d' un uomo che governa alla Russa colle deportazioni e colle proscrizioni? Che importa che la sovranità popolare o il suffragio universale, che vale lo stesso, abbiano fatto così infelicemente le loro prime prove? La sovranità popolare diventerà per questo meno buona, meno pregievole, meno giusta, meno legittima, meno desiderabile? Perchè dunque colle Strade Ferrate si verificano talvolta delle disgrazie, si dovrà gettar l' anatema sull' invenzione del Vapore? Perchè coi coltelli e colle altre armi da taglio si feriscono talvolta i fanciulli inesperti dovrà desiderarsi la distruzione del ferro? E perchè colla libertà della stampa voi, o Signori *Cattolici*, avete il diritto di pubblicare tante bugie, tante calunnie e tanti scerpelloni, si dovrà gridar la croce addosso alla libertà della stampa, e forse anche a Guttemberg? Se la sovranità popolare fu poco fortunata nei suoi primi esperimenti per l' ignoranza e l' affascinamento delle masse, le quali cedettero al prestigio di un nome, ciò non toglie che in una seconda, in una terza, in una quarta prova, quandocchessia, possa fare onorevole ammenda d' un primo abbaglio. Purchè il principio sia stabilito, i frutti verranno da se. Illuminate, istruite, principalmente colle lezioni dell' esperienza, questo popolo che ha dato sette milioni di voti a Bonaparte, e vedrete a chi accorderà i suoi suffragi. State però bene attenti, o *Cattolici*, a non ridere perchè il primo atto di retto esercizio della sovranità popolare, renderà impossibile il ritorno alle illusioni, e ad un primo disinganno le masse apriranno gli occhi per sempre, e non potranno più affascinarsi, più lusingarsi, più ingannarsi mai più! E allora che sarà di voi? **CATTOLICI NON RIDETE!**

GHIRIBIZZO

— Il Principe di Schwartzemberg Ministro degli Esteri, Gran Ciambellano, Feld Maresciallo, Presidente del Consiglio dei Ministri con una riga di eccetera di Sua Maestà Apostolica l' Imperatore d' Austria, è fortunatamente morto. d' AC-

CIDENTE. Questa notizia è positiva, positivissima. Dicesi che al primo propagarsi di essa in Europa, una generale disenteria si sia manifestata nei principali Gabinetti. Anche D' Azeglio ne sarebbe stato leggermente incomodato. Solamente il Cava-ono essendo dotato di un' estrema stitichezza (come Ministro di Finanze è naturale) si sottrasse al fato comune della diarrea. Ha detto bene la *Maga* nella prima Predica di quest' anno, che Madama *Cicchetta* è la donna più Democratica di questo mondo, massime quando si presenta provveduta d' accidenti in cocuma?

Crediamo assai opportuno alle attuali condizioni nostre il qui trascrivere un Articolo assai sensato dell' Operaio di Lugano N.º 41 dell' 8 corrente aprile, che ha per titolo

SEPELLIMENTO DEI POVERI

La *Gazzetta Ticinese* riportava il rapporto del Ministro francese della istruzione e culti, col quale per ciascuno dei tre cimiteri di Parigi, Montmartre, Montparnasse e la Chaisse, venivano istituiti due vicari, pagati dallo Stato con 1600 franchi all' anno, perchè accompagnassero e pregassero l' ultima prece sulla fossa del *Povero*.

La stessa ha riportato i considerandi che precedono un tale decreto, ma non ha osato di esporli nella loro storica nudità. Sappiasi dunque che un tale decreto venne motivato dal fatto che i preti parigini lasciavano che i poveri venissero sepolti come *cani*. Coloro, che erano incaricati di render loro gli estremi uffici, abbandonavano la bara solitaria agli intraprenditori delle pompe funebri, e la salma del povero defunto non aveva altra scorta nel suo viaggio al cimitero, che un povero cane. I cristiani cattolici che nell' anno scorso vennero sepolti a Parigi, all' uso dei cani e scortati solo da un cane, sommano a 12 mille e 700!!

I preti avrebbero lasciato che questo scandalo continuasse ancora per molto tempo cioè fin quando i poveri fossero morti ricchi, o morendo avessero lasciato almeno di che pagare le *spese del funerale*: ma il Governo ha sentito l' obbligo d' intervenire e da ciò l' origine del rapporto sopra citato pubblicato nel *Monitore* del 22 marzo.

Questo scandalo, sebbene in proporzioni assai più piccole e con meno ributtanti apparenze, va di quando in quando riproducendosi anco fra noi. Crediamo perciò non essere opera perduta il ricordare alcune decisioni dai Concilii sancite in proposito.

L' ufficio del seppellire fu sempre e da tutti i popoli antichi ritenuto in grande venerazione. Nei primi tempi della Chiesa cristiana era ritenuto siccome sacro; verso la metà del III secolo venne affidato ad una classe di persone posta nell' infimo grado dell' ordine gerarchico in allora vigente, e si chiamarono *Copiates*, *Fossari*, *Laboranti*, e dagli Etnici *Libitinari*, da Libitina Dea dei morti, o *Lectitari* perchè traevano il cataletto. Eppo per lunghissima serie di secoli fu sempre fra i cristiani esercitato gratuitamente.

Nè solo storico, ma obbligatorio era un tale gratuito esercizio. Infatti il Concilio di Tribor, tenutosi l' anno 895, nel suo canone 6 proibisce di esiger nulla per le sepolture. Nel Concilio di Tour, tenutosi nel 1165, canone 6, vieta di esiger nulla per la sepolitura sotto qualunque pretesto. Nel terzo e quarto Concilio generale di Laterano, tenutosi l' anno 1179 il primo e 1215 il secondo, proibiscono siccome un uso orribile di esigere danaro per le sepolture.

Ad onta di questi espressi divieti dei Concilii che cosa fanno certi Preti?

Se i parenti del morto danno quattrini, non solo si canta, ma si strepita durante i suoi funerali; se non danno o non ponno dare quattrini, i Preti non hanno più voce, ed è molto se il feretro è preceduto da una povera croce di legno, e seguito da un Prete che silenzioso ed a passo accelerato lo scorti fino al limitare del cimitero. In ogni caso bisogna pagare; dal nascere al morire ed anco dopo morti bisogna pagare, altrimenti addio religione. Nè importa che i Concilii abbiano deciso altrimenti. Per certi Preti i Concilii non hanno valore che quando sanciscono dei canoni che si ponno far parlar in favore della loro ambizione e specialmente della loro borsa.

G. CARPI, Redattore Resp.

Tipografia Dagnino.